

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA

Collana diretta da
GIAN PIETRO BROGIOLO E SAURO GELICHI

METALLI, CRETA, UNA PIUMA D'UCCELLO ...

**STUDI DI ARCHEOLOGIA
PER ANGELA RUTA SERAFINI**

(da W. Szymborska, *Museo*, v.11)

a cura di

MARIOLINA GAMBA, GIOVANNA GAMBACURTA, FEDERICA GONZATO,
ELENA PETTENÒ, FRANCESCA VERONESE

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di:



In collaborazione con:



Ringraziamenti:

Si ringraziano il Sindaco della Città di Este, Roberta Gallana, e l'Assessore alla Cultura del Comune di Padova, Andrea Colasio, per la sensibilità dimostrata nei confronti di questa iniziativa. Si ringraziano le Soprintendenze, la Direzione Regionale Musei del Veneto e i Musei Civici di Padova per aver messo a disposizione materiali e immagini di archivio.

Per l'aiuto nell'agevolare tutte le fasi delle ricerche dei documenti per il volume, si ringrazia lo staff della Soprintendenza ABAP ve-met, del Museo Nazionale Atestino e dei Musei Civici di Padova, in particolare Lorena Baroni, Francesco Bigbin, Stefano Buson, Sara Emanuele, Fiorenzo Fuolega, Maria Grazia Miola, Benedetta Prosdocimi e Martino Serafini dell'Ar.Co.

Infine, per la disponibilità, la professionalità e la pazienza la Casa Editrice, in particolare Agostino Favaro e Francesca Benetti.

Composizione grafica:

Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.

In copertina:

Este, vaso Alfonsi, particolare dello sviluppo della decorazione figurata (dis. S. Buson, rielaborato).

© 2021 SAP Società Archeologica s.r.l.
Strada Fienili 39a - Quingentole (Mantova)
www.saplibri.it | www.archeologica.it
editoria@archeologica.it

ISBN 978-88-99547-50-9

I N D I C E

<i>Tabula gratulatoria</i>	Pag. 7
FABRIZIO MAGANI, <i>Premessa</i>	” 9
LUIGI MALNATI, <i>Angela Ruta Serafini</i>	” 11
<i>Bibliografia di Angela Ruta Serafini</i>	” 13
MARCO PERESANI, <i>I primi sapiens nel Veneto. Un tour attraverso le evidenze dei siti principali, Grotta di Fumane e Riparo del Broion</i>	” 27
VERONICA GROppo, <i>Oderzo: il confine nord-occidentale della città preromana</i>	” 37
BRUNELLA BRUNO, GIULIANA CAVALIERI MANASSE, <i>Verona in destra d'Adige prima della fondazione del municipium</i>	” 47
CINZIA ROSSIGNOLI, <i>Padova, via dell'Arco: un caso di stratificazione archeologica urbana dall'età del Ferro al Ghetto ebraico</i>	” 63
FRANCESCA VERONESE, LORENZO BRACCESI, <i>Riflessi della politica imperiale a Patavium. Considerazioni a margine dei ritrovamenti nell'area di San Gaetano</i>	” 73
GIOVANNA MARIA SANDRINI, <i>Due lucerne “gemelle” su alto piedestallo dalla cloaca di Concordia Sagittaria</i>	” 85
ELODIA BIANCHIN CITTON, PAOLO CATTANEO, PAOLO MICHELINI, <i>L'area funeraria degli inizi dell'età del Ferro di Este - via Stazie Bragadine: un nuovo contributo alla conoscenza del centro protoveneto</i>	” 93
LUCA MILLO, <i>Le sepolture della fase III (675-625/600 a.C.) del settore nord-ovest della necropoli patavina di via Tiepolo - via San Massimo</i>	” 105
CARLA PIRAZZINI, <i>Vecchie documentazioni inedite dall'archivio della Soprintendenza: lo scavo Giovanni Battista Frescura in via Tiepolo a Padova (1965)</i>	” 117
DIEGO VOLTOLINI, <i>L'utilizzo di materiali deperibili nelle strutture tombali dei Veneti antichi: i dati dalla necropoli patavina di Palazzo Emo Capodilista-Tabacchi</i>	” 125
PATRIZIA VON ELES, <i>La necropoli di via Belle Arti a Bologna. Evoluzione tra VIII e VI secolo a.C. e elementi di novità nella fase finale prima dell'abbandono</i>	” 133
FEDERICA GONZATO, CLAUDIA MANGANI, <i>Trame “internazionali” sul finire del VI secolo a.C. La tomba Rebato 3 di Este</i>	” 141
LUCIANO SALZANI, IRENE DORI, <i>Una tomba ad inumazione del VI secolo a.C. dalla necropoli di Turbine Chievo a Gazzò Veronese</i>	” 151
SERENA VITRI, <i>Le tombe più tarde della necropoli di Misincinis di Paularo</i>	” 159
ELENA PETTENÒ, CECILIA ROSSI, <i>Nuove scoperte e nuovi metodi di approccio allo studio del funerario: le necropoli di Patavium (2010-2020)</i>	” 173

MARIA STELLA BUSANA, MARGARITA GLEBA, <i>L'uso del tessuto nei rituali funerari del Veneto antico: continuità in età romana di una tradizione preromana</i>	”	187
PAOLA CASSOLA GUIDA, <i>Dall'Etruria al mondo veneto: qualche osservazione sull'“arte delle situle”</i>	”	197
LUCA ZAGHETTO, STEFANO BUSON, <i>La situla Arnoaldi di Bologna. Lettura iconografica e tecnologica</i>	”	203
FRANCO MARZATICO, <i>Il flauto di Pan da Sanzeno: contrappunto fra realtà archeologica e iconografia</i>	”	221
MARIOLINA GAMBA, <i>Tra forma e immagine: le olle figurate da Padova</i>	”	233
GIOVANNA GAMBACURTA, STEFANO BUSON, <i>Per una rilettura del vaso Alfonsi: dall'immagine al territorio</i>	”	249
MITJA GUŠTIN, <i>Velato, svelato, rivelato. Appunti su alcuni bronzetti dell'età del Ferro nel retroterra del Caput Adriae</i>	”	263
LAURA AMBROSINI, <i>Talking Heads: protomi umane parlanti incise su vasi falisci ed etruschi con iscrizioni</i>	”	275
FIORENZA BORTOLAMI, <i>Una cista, una signora? Le ciste a cordoni nei corredi funerari femminili del Veneto preromano</i>	”	289
ANNA BONDINI, <i>I Celti in Italia tra invasioni e acculturazione</i>	”	299
ANNA MARINETTI, <i>Nerka e le altre. L'onomastica femminile nelle dediche del santuario di Reitia a Este</i>	”	307
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI, <i>Altinati venetici: casi di studio</i>	”	319
SILVIA CIPRIANO, <i>Un'importante nuova attestazione della produzione anforica della gens Ebidiena da Este</i>	”	333
ALICE GIACOMIN, PAOLA ZANOVELLO, <i>La defixio di Este tra dati d'archivio e contesto socio-culturale</i>	”	337
CINZIA TAGLIAFERRO, <i>Una direttrice viaria nel suburbio sudorientale di Ateste</i>	”	347
LUCIANO BOSIO, GUIDO ROSADA, <i>La fonte nella fonte. L'Italia fisica nella descrizione della Tabula Peutingeriana. 4. L'idrografia. 4.1. Il Padus</i>	”	351
STEFANO TUZZATO, <i>Per un'archeologia dello scavo archeologico professionale. Scavi stratigrafici in Veneto e dintorni nell'ultimo mezzo secolo (1973-2020). Qualche spunto</i>	”	363
MARGHERITA BOLLA, SILVIA DE FECONDO, MARTINO SERAFINI, GIUSEPPE SILVESTRI, <i>Il restauro dei pannelli musivi della villa romana di Negrar (VR)</i>	”	373
AURORA DI MAURO, <i>Il museo dalla parte del visitatore: l'attenzione al pubblico tra metodo e sensibilità</i>	”	381
SABINA MAGRO, <i>ArcheoDidattica. Dal reperto, al contesto, al racconto di Este antica tra museo e aree archeologiche</i>	”	389
MIRELLA CISOTTO NALON, <i>Il tavolo Cultura e Istruzione di Padova capitale europea del volontariato nell'anno della pandemia di COVID-19</i>	”	393

ALTINATI VENETICI: CASI DI STUDIO

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE, MARGHERITA TIRELLI

*Per Mariangela un'altra tessera
per ricostruire il mosaico dei Veneti antichi*

1. PREMESSE METODOLOGICHE

Il nome personale, nell'ambito dell'epigrafia sepolcrale antica, è spesso una delle poche tracce che consenta di avanzare ipotesi ricostruttive in merito alle microstorie dei soggetti implicati nel rito funebre, siano costoro i promotori della dedica, i destinatari o gli associati alla sepoltura¹. Per chi studia i processi di "romanizzazione", tale risorsa rappresenta spesso un significativo indicatore atto, nel complesso delle relazioni di contatto, ad illustrare forme, tempi e modi del transito acculturativo². Il contesto veneto, protagonista di un approdo alla romanità connotato da tempi assai dilatati e da modalità partecipate, negoziate e preservative³, si presta a rappresentare sul tema una sorta di laboratorio-pilota soprattutto per due motivazioni: in primo luogo perché la precoce adozione nell'area della pratica della scrittura ha fornito una documentazione in grado di ricostruire le consuetudini appellative dei Veneti antichi⁴; in secondo luogo perché l'assenza di episodi bellici traumatici ha consentito alla popolazione locale, esente da rimozioni forzose, di conservare una sostanziale stabi-

lità, alimentata da gradualità innesti allogeni, situazione che dovrebbe aver affidato l'evoluzione delle pratiche onomastiche alle sole dinamiche istituzionali e acculturative⁵. Su tale tema un riferimento d'obbligo per l'area veneta è costituito dal lavoro di Michel Lejeune il quale, applicandosi al caso di studio di Este, attraverso l'analisi onomastica delineò un percorso di romanizzazione, in cui il passaggio alla romanità venne presentato per tappe successive con una progressiva perdita della tradizione locale e una altrettanto progressiva acquisizione di moduli romani⁶.

Si tratta tuttavia di un percorso esegetico non privo di insidie metodologiche di cui è opportuno acquisire consapevolezza. Anche nel contesto romano, per il quale le disposizioni normative sono note e ampiamente studiate⁷, non mancano infatti elementi destinati ad inficiare ogni schematicità. La perifericità di alcuni insediamenti comportò, ad esempio, la penetrazione dell'*habitus* epigrafico romano in ritardo rispetto ai centri maggiori⁸. La multietnicità di taluni contesti di frontiera espose inoltre la pratica appellativa ai condizionamenti di plurime tradizioni onomastiche⁹.

¹ Sulla necessità di contestualizzare l'iscrizione funeraria all'interno di quella che viene definita "archéologie du rite" si veda PICUTI 2008.

² Il termine "romanizzazione" viene qui impiegato adottando la definizione convenzionale nella piena consapevolezza del dibattito che tale concetto storiografico ha suscitato. Opinioni e spunti riassuntivi in *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 59/2, mars-avril 2004; in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité*, 118, n°1, 2006; in *Archaeological Dialogues*, 21 June 2014. Si vedano gli interventi propositivi assai efficaci di LE ROUX 2004; CECCONI 2006; TRAINA 2006; BANELLI 2009; WOOLF 2014; VERSLUYS 2014.

³ Si veda, per descrivere il processo, la felice definizione "*selbstromanisierung*" di VITTINGHOFF 1970-1971, poi ampiamente adottata dalla critica.

⁴ Sul record documentario in continuo incremento si vedano PELLEGRI, PROSDOCIMI 1967; MARINETTI 1999a; MARINETTI 2004; sulle precoci pratiche di scrittura che rimontano al VI secolo a.C. cfr. MARINETTI, PROSDOCIMI 2005 e MARINETTI PROSDOCIMI 2011.

⁵ Sulle consuetudini appellative dei Veneti antichi si vedano, con riferimenti bibliografici precedenti, MARINETTI 2013, pp. 90-91 e MARINETTI 2017.

⁶ LEJEUNE 1978.

⁷ Un efficace quadro ricostruttivo, di taglio antropologico, in LENTANO 2018.

⁸ Si vedano sul tema, con consapevolezza delle molte variabili, gli studi di MAINARDIS 2002 dove si individuano in servizio militare, matrimoni misti, mimesi e usurpazione le occasioni e le modalità incidenti per i processi di romanizzazione; cfr. anche MAINARDIS 2009. Utile anche sottolineare come l'identificazione dell'etnia di un individuo sulla base del nome di cui è portatore si qualifichi come operazione esposta a margini di opinabilità.

⁹ Si veda già MAINARDIS 2000. Un esempio eloquente è rappresentato dalla documentazione restituita dai sepolcreti di Montebelluna per la quale si vedano CRESCI MARRONE, MARINETTI 2012 e CRESCI MARRONE, MARINETTI 2014.

La dimensione privata dell'epigrafia sepolcrale, soprattutto, consentì di svincolare da coercizioni normative la scelta del nome da apporre sul monumento funerario, dando sfogo a differenti istanze auto-rappresentative; si veda a tal proposito il caso eloquente del cosiddetto "doppio nome", quello romano utilizzato in contesti pubblici e quello indigeno impiegato in occasioni non ufficiali¹⁰. Anche i cambiamenti rituali, con il passaggio dall'apposizione del nome sul cinerario (epigrafia "cieca") alla cosiddetta scrittura esposta non mancarono di influenzare le scelte appellative. La compresenza di tanti fattori impattanti induce, dunque, ad evitare ogni automatismo esegetico e consiglia di riconsiderare, caso per caso, contesto per contesto, il tracciato dell'indizio onomastico quale indicatore utile a ricostruire il processo acculturativo¹¹.

Nonostante tali limiti che impongono cautela, la ricchezza della documentazione funeraria disponibile rende potenzialmente produttivo il lavoro di chi, come ci si propone in questo contributo, intenda rinvenire nell'epigrafia sepolcrale di *Altinum* romana le tracce di persistenze onomastiche locali¹².

Il municipio lagunare risulta, infatti, particolarmente idoneo a prestarsi a tale indagine in quanto la sua necropoli ha notoriamente restituito una straordinaria quantità e varietà di documentazione materiale, cui è seguita una ricca stagione di studi¹³.

2. I DOCUMENTI

Un modesto nucleo di monumenti, le cui diverse tipologie rientrano tutte pienamente nell'ambito delle più canoniche categorie monumentali attestate nel municipio in età augustea e protoimperiale, risulta accomunato da una medesima particolarità che emerge dall'analisi del messaggio epigrafico trasmesso dai monumenti stessi. Le relative iscrizioni riportano infatti le ultime sopravvivenze,

in ordine di tempo, di onomastica venetico-celtica, consentendo quindi un tentativo di indagine in relazione ai vincoli matrimoniali e agli intrecci familiari intercorsi tra i membri della comunità indigena e gli esponenti degli immigrati latini o degli Altinati già a pieno titolo romanizzati.

I monumenti che prenderemo in esame presentano aspetti diversi sia in relazione ai dati di provenienza che al contesto attuale di collocazione. Di tre sono noti, infatti, luogo e circostanze del rinvenimento e rientrano nel patrimonio del Museo Archeologico Nazionale di Altino. Altri due, oggetto di plurisecolari vicende legate alle peregrinazioni collezionistiche di antichità, sono oggi conservati rispettivamente a Mantova e a Vienna, mentre un sesto, ubicato nella cattedrale di San Donato a Murano, rappresenta una delle più eloquenti documentazioni del reimpiego di materiali altinati in ambito lagunare. Resta infine un ultimo documento, noto solo grazie alla tradizione manoscritta e oggi andato disperso¹⁴.

2.1. Monumento sepolcrale di Lucius Acilius

L'imponente monumento, la cui proposta di ricostruzione è stata avanzata in anni relativamente recenti da Lorenzo Calvelli¹⁵ (fig. 1), si conserva, smembrato nelle sue componenti, nella Basilica dei S.S. Maria e Donato a Murano, l'urna collocata presso il lato destro dell'altare maggiore, le due metà dell'altare ottagonale, sezionato nel senso della verticale, murate ai lati della porta principale della Basilica. Urna ed altare risultano aver condiviso nei secoli la medesima sorte, presenti dapprima nell'originario battistero antistante la Basilica e quindi, a seguito della sua demolizione avvenuta nei primi decenni del XVIII secolo, trasferiti e reimpiegati nella Basilica stessa. La grande urna quadrangolare a cassetta riporta su due lati contigui la medesima iscrizione che dà conto del promotore e dei destinatari del sepolcro nonché delle misure del recinto funerario cui il monumento era

¹⁰ Per il "doppio nome" cfr., a titolo esemplificativo, il caso studiato da GALSTERER 1994, p. 60 della flaminica *Cusonia Maxima* (GRANINO CECERE 2014, pp. 146-147 nr. 58) che tra I e II secolo d.C., dedicò nel *Pagus Arusnatum* un altare a Saturno, la quale in un'iscrizione sepolcrale veronese è menzionata con il nome di *Quasauna* (CIL V, 3462-3463); si veda anche il caso montebellunese di *Essonna Cnussiana* probabilmente rinominata *Ostia Cusonia*, su cui CRESCI MARRONE, MARINETTI c.s.

¹¹ Si veda in proposito, anche se con ragionamento riferito al contesto transpadano occidentale, CRESCI MARRONE 2005 e CRESCI MARRONE (SOLINAS) 2013, pp. 211-213.

¹² Un lavoro analogo è svolto da MENNELLA 2015 per la Transpadana occidentale.

¹³ Alla rassegna bibliografica citata in CRESCI MARRONE, TIRELLI 2012, note 1-13, si aggiungono ora: TIRELLI 2014; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2016; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2017; CRESCI MARRONE 2019.

¹⁴ I documenti sono esaminati secondo l'ordine alfabetico del gentilizio del titolare della sepoltura.

¹⁵ CALVELLI 2005 con bibliografia precedente.



Fig. 1. Ipotesi ricostruttiva del monumento di *Lucius Acilius* (da CALVELLI 2005).

pertinente, un vastissimo spazio quadrato di 120 piedi per lato, straordinariamente esteso non solo se rapportato all'ambito altinate, ma più in generale nel panorama necropolare romano. L'altare ottagonale, che raggiunge un'altezza di ben 225 cm, in calcare d'Aurisina come l'urna, presenta una ricchissima sintassi decorativa: nei pannelli, delimitati da *kyma* lesbio, si alternano a lussureggianti tralci di girali d'acanto, d'edera e di alloro, candelabre vegetali fuoriuscenti da vasi, tra cui spuntano le immagini di diversi animali. Uno dei pannelli presenta inoltre due *imagines clipeatae* maschili sovrapposte,

nelle quali si è voluto riconoscere i ritratti del promotore del sepolcro e del padre¹⁶. La datazione di altare e urna si colloca in piena età augustea¹⁷.

La corrispondenza delle relative misure e la condivisione dei trascorsi hanno suggerito la riunificazione ideale dei due elementi, assemblati secondo un modello proprio e peculiare della produzione scultorea altinate, nel cui ambito l'altare ottagonale muranese rientra a pieno titolo sia per tipologia monumentale che per schema decorativo¹⁸, distinguendosi per la straordinaria qualità di esecuzione.

La duplicità inoltre del testo epigrafico, reiterato su due lati contigui dell'urna, risulta chiaramente denunciare l'originaria ubicazione del monumento in posizione angolare, venendo pertanto significativamente a confermare quanto già ipotizzato circa la posizione stessa degli altari, tanto cilindrici che ottagonali, agli angoli della fronte dei recinti altinati¹⁹, oltre che a spingerci conseguentemente a supporre anche l'originaria presenza di un pendant di questo eccezionale monumento.

*L(ucius) Acilius P(ubli) f(ilius) Sca(ptica) / 'decurio sibi et' / P(ublio) Acilio M(a)n(i) f(ilio) patri / Sextiliae Saeni f(iliae) matri / P(ublio) Acilio P(ubli) f(ilio) fratri / in fr(onte) ped(es) CXX retr(o) ped(es) CXX*²⁰.

Il testo specifica come, all'interno di un grande recinto sepolcrale quadrato di 120 piedi di lato, *Lucius Acilius*, cittadino di Altino perché ascritto alla tribù *Scaptia*, approntò da vivo il sepolcro per sé, il padre *Publius*, figlio di *Manius*, la madre *Sextilia*, figlia di *Saenius*, e il fratello *Publius*. L'accesso al senato locale intervenne per il promotore del sepolcro dopo l'incisione dell'iscrizione e comportò l'aggiunta nel testo della menzione della carica di decurione.

2.2. Stele di Publius Aponus

La piccola stele²¹ (fig. 2) proviene dal sepolcreto nord-orientale della via Annia, ma sono ignote data e circostanze del rinvenimento. Il *terminus*, parallelepipedo, in trachite, è lavorato a gradina nel settore superiore che ne occupa più della metà e

¹⁶ GABELMANN 1967, c. 38.

¹⁷ Il monumento è stato datato in tarda età giulio-claudia (COMPOSTELLA 1996, p. 191) o in età flavia (TRAINA 1979, c. 303), ma una datazione in età augustea sembra più convincente sia per il rendimento della sintassi iconografica che per i caratteri paleografici e l'assenza del *cognomen* nelle formule onomastiche.

¹⁸ COMPOSTELLA 1996, pp. 179-192; TIRELLI 2006.

¹⁹ TIRELLI 2008, p. 43.

²⁰ EDR099166 (CALVELLI).

²¹ Museo Archeologico Nazionale di Altino, AL. 34804. MAZZER 2005, n. 2, pp. 78-79. EDR112636 (stage di Altino).



Fig. 2. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele di *Publius Aponus*.



Fig. 3. Mantova, Palazzo Ducale. Monumento di *Lucius Cannius* (da TIRELLI, CRESCI MARRONE, PROSDOCIMI 2008).

che ospita il testo epigrafico. Il settore inferiore, solo sbizzato, presenta al centro il foro passante, funzionale all'inserimento del palo stabilizzatore, ricavato all'interno di un abbassamento quadrangolare rilevabile sulla superficie. L'articolazione onomastica ne suggerisce la datazione in età augustea.

*Locus / P(ubli) Aponi. / In f(ronte) p(edes) XX r(etro) p(edes) XXX*²².

Un recinto di venti piedi frontali e di trenta laterali ospitava, come dichiara il testo, il sepolcro di *Publius Aponus*.

2.3. Monumento di *Lucius Cannius*

Di questo monumento (fig. 3) sono state puntualmente ricostruite le vicende collezionistiche che ne hanno documentato dapprima la probabile presenza a Venezia, nella cinquecentesca collezione Contarini, e il successivo passaggio, attra-

verso il mercato antiquario, nelle raccolte dei Duchi di Mantova, ospitate inizialmente nel Palazzo della Favorita ed in seguito nel Palazzo Ducale, al cui interno il monumento stesso tuttora si trova, esposto nell'appartamento delle Metamorfosi²³.

Il monumento²⁴ si compone di un altare ottagonale sovrapposto ad un'urna quadrangolare a cassetta secondo uno schema compositivo che, come già richiamato²⁵, risulta peculiare della produzione funeraria altinate, ma in questo caso del tutto anomalo per due motivi. Il primo consiste nella singolarità che altare ed urna non costituiscono, come nei casi documentati, due elementi autonomi e complementari bensì risultano ricavati da un unico blocco, affermandosi quindi come un insieme unitario. Il secondo motivo risiede nel fatto che il monumento, di documentata destinazione funeraria, non offre possibilità alcuna di ospitare i resti cremati dei defunti, cui risulta dedi-

²² AE 2005, 560.

²³ CALVELLI 2008.

²⁴ TIRELLI, CRESCI MARRONE, PROSDOCIMI 2008.

²⁵ Cfr. *supra* note 18 e 19.

cato dal testo dell'iscrizione presente sul blocco di base simulante l'urna. Nemmeno la sommità dell'altare, che in altri esemplari accoglie una concavità destinata alla deposizione dei resti cremati, risulta offrirsi allo scopo, essendo nel nostro caso dotata di un *focus* pieno, al centro del quale si conserva l'incasso per la grappa di aggancio al coronamento andato perduto, verosimilmente un cespo d'acanto o una pigna²⁶. L'ossuario, quindi, va di necessità ricercato nel basamento sul quale il monumento doveva originariamente poggiare, come bene rivelano gli incassi per le grappe di fissaggio presenti alla base delle facce laterali della pseudo-urna.

La sintassi ornamentale dell'altare e la resa stilistica delle sue diverse componenti inquadrano cronologicamente il monumento in età tiberiana. Le otto specchiature, delimitate da semplici listelli, sono fittamente campite secondo lo schema canonico da tralci sinuosi di edera, di vite e di grandi fiori, per lo più erompenti da eleganti coppe poggianti sulla cornice di base. L'iscrizione è ospitata sulla fronte della falsa urna, inquadrata come le facce laterali da una cornice modanata.

*L(ucius) Cannius / M(a)n(i) f(ilius) v(ivus) f(ecit) / sibi et Marcellae / [...].iae ka+atric(i)*²⁷.

Il titolare della sepoltura, come si desume dal testo, è *Lucius Cannius* figlio di *Manius* che approntò il sepolcro per sé e per un altro soggetto, di genere femminile e di nome *Marcella* di cui è menzionata la funzione di *kalatrix* o di *ka(n)tatrix*; l'abrasione presente all'inizio dell'ultima riga impedisce di comprendere se venisse menzionato il gentilizio della donna in posizione posposta (come di frequente in fase di romanizzazione) o il rapporto parentale con il promotore della sepoltura (figlia?).

2.4. Urna di Cusonia Posilla

L'urna (fig. 4), ora conservata al Kunsthistorisches Museum di Vienna, conobbe anch'essa un articolato percorso collezionistico iniziato a Torcello e proseguito dapprima a Venezia in Palazzo Gussoni e quindi a Battaglia Terme nel Castello del Catajo, per concludersi, negli ultimi anni del

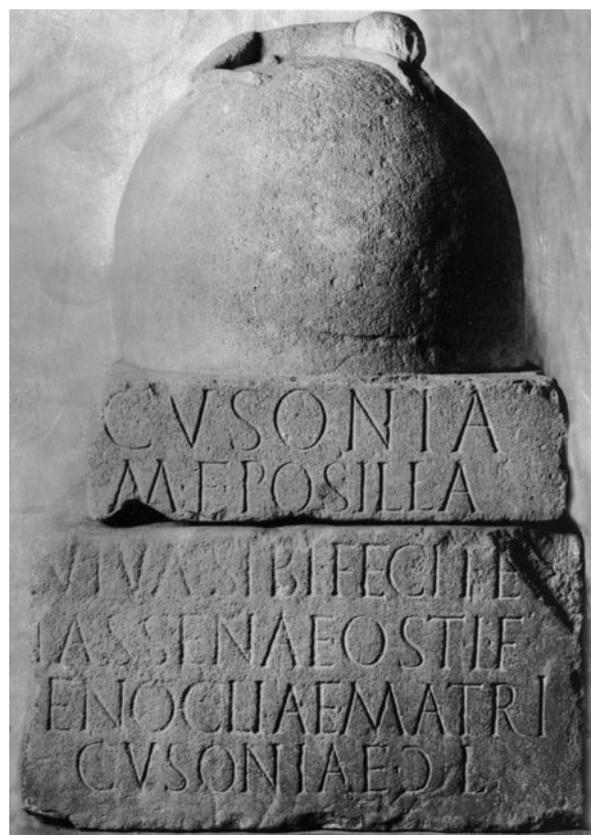


Fig. 4. Vienna, Kunsthistorisches Museum. Urna di *Cusonia Posilla* (da CALVELLI 2014).

XIX secolo, nella capitale austriaca²⁸. Il piccolo monumento funerario, in calcare di Aurisina²⁹, è composto da un'urna-ossuario quadrangolare a cassetta sormontata dal relativo coperchio, emisferico su plinto, la cui tipologia riflette puntualmente una delle forme più peculiari della produzione scultorea altinate³⁰. Sulla sommità della calotta liscia è sdraiato un domestico cagnolino fornito di collare, secondo uno schema iconografico ben noto, allusivo al ruolo dell'animale guardiano del sepolcro.

Va sottolineato come questo risulti uno dei rari esemplari altinati conservato nell'unità delle sue componenti, avendo la necropoli restituito una notevolissima quantità di urne e coperchi, ma rinvenuti purtroppo, per la quasi totalità dei casi, disgiunti dal loro elemento complementare³¹.

²⁶ Entrambi i coronamenti sono infatti attestati ad Altino in relazione agli esemplari ottagonali (TIRELLI 2008, p. 43).

²⁷ AE 2008, 580.

²⁸ CIL V, 2221; CALVELLI 2014;

²⁹ CRESCI MARRONE 1999, p. 130.

³⁰ Per la relativa bibliografia si rimanda a TIRELLI 1998, nota 6.

³¹ TROMBIN 2007.

L'urna è databile dall'età augustea alla prima età tiberiana.

Il testo dell'iscrizione ha inizio con le prime due righe sullo zoccolo del coperchio per proseguire con altre quattro sulla fronte dell'urna:

*Cusonia / M(arci) f(ilia) Posilla / viva sibi fecit et / Passenae Osti f(iliae) / Enocliae matri / Cusoniae ((mulieris)) l(ibertae)*³².

Nel testo si comunica come *Cusonia Posilla*, figlia di *Marcus*, da viva predispose la sepoltura per sé, per la madre *Passena Enoclia*, figlia di *Ostius*, e per la sua liberta di cui è non è menzionato il nome personale.

2.5. Lastra di Marcius Glandro

La lastra (fig. 5), rinvenuta ad Altino in luogo e circostanze sconosciuti, andò dapprima a far parte della collezione de Reali e successivamente confluì nelle raccolte del Museo Archeologico Nazionale di Altino³³. Della lastra in calcare di Aurisina, frammentaria e lesionata, di cui si conserva integra solo la parte destra del margine superiore, sembra comunque possibile risalire alla originaria forma rettangolare, le cui proporzioni non sembrano discostarsi molto dalle attuali. Il manufatto, sbizzato nel lato posteriore, era presumibilmente incorporato all'interno di un monumento funerario (mausoleo? recinto?) di cui non risulta evidentemente possibile ricostruire la tipologia. Solo in considerazione dei caratteri paleografici è lecito indirizzare la datazione all'età tardorepubblicana.

[-] *Marcus C(ai) f(ilius) Glandro*³⁴.

Il titolare unico del sepolcro, come si desume dal testo dell'iscrizione, è un soggetto maschile, *Marcus Glandro*, figlio di *Caius*, il cui prenome è andato perduto in lacuna.

2.6. Urna (?) di Ostilia Secunda

Del monumento presente «in casa Nicolosi agli Ogni Santi»³⁵ sono andate perdute le tracce; il testo è noto da una scheda autografa di Francesco Grisellini recepita da Theodor Mommsen (fig. 6).

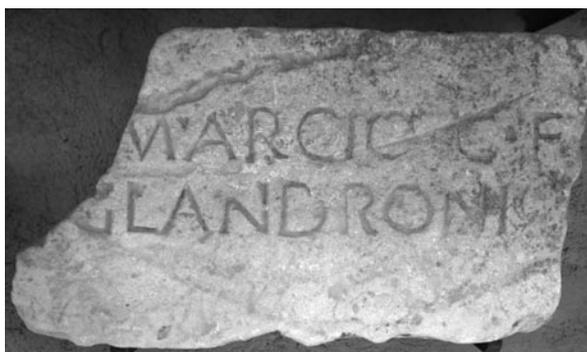


Fig. 5. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Lastra di *Marcus Glandro*.

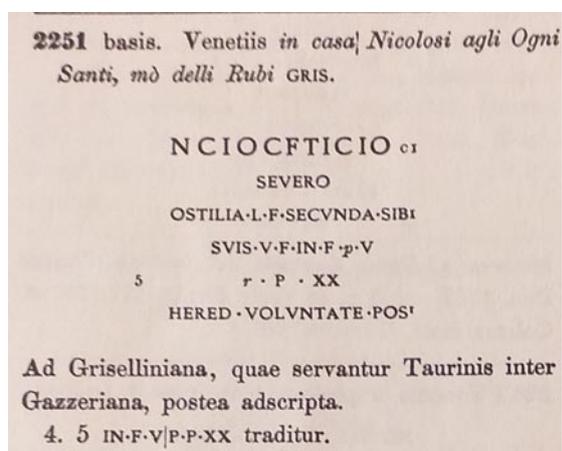


Fig. 6. *CIL* V, 2251.

Sembra lecito, tuttavia, supporre che con la definizione «basis» riportata dal *CIL* come traduzione del lemma “pedistallo” utilizzato nella citata tradizione manoscritta si debba intendere, piuttosto che una base (per statua?), un'urna funeraria quadrangolare a cassetta, indubbiamente di grandi dimensioni vista la lunghezza del testo, articolato in almeno sei righe. Unica altra considerazione di carattere archeologico, ricavabile dall'iscrizione, riguarda la collocazione originaria del monumento di cui viene esplicitata la relazione con un recinto funerario di cui si menziona la pedatura.

[-] *Ci]ncio C(ai) f(ilio) Ticioi (?) / Severo / Ostilia L(uci) f(ilia) Secunda sibi / suis v(iva) f(ecit) in f(ron)te*

³² EDR099221 (CALVELLI).

³³ Museo Archeologico Nazionale di Altino, AL. 153. BRUSIN 1946-1947, p. 100; CRESCI MARRONE 1999, p. 128, fig. 29.

³⁴ La lettura presente in EDR142039 (stage di Altino), motivata dalla presenza di un segno interpuntivo dopo la prima lettera superstita, è da correggere a motivo della lacuna in corrispondenza della parte sinistra che depriva una parte del testo verosimilmente corri-

spondente al prenome del titolare della sepoltura. Il gentilizio *Marcus* è peraltro testimoniato ad *Alinum* fra i graffiti dei commercianti vinari stilati sull'anfora contabile rinvenuta a San Francesco del Deserto (si veda CRESCI MARRONE 2012a).

³⁵ Così *CIL* V, 2251 sulla base delle schede autografe di Francesco Grisellini, custodite presso la biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino (cod. 1389, fasc. XIX, f.n.n.).

*p(edes) V / r(etro) p(edes) XX. / Heredes voluntate pos(uerunt).*³⁶.

Il testo, non completamente perspicuo a causa dell'imperfetta trascrizione di Grisellini, comunica che *Ostilia Secunda*, figlia di *Lucius* da viva predispose il sepolcro per sé e per *Cincius Severus*, figlio di *Caius*, nonché per altri appartenenti alla sua famiglia, all'interno di un recinto di cinque piedi frontali e venti laterali e che gli eredi dettero seguito alle sue volontà testamentarie.

2.7. Stele di Marcus Pontius

Il monumento³⁷ (fig. 7) venne rinvenuto nel corso di lavori agricoli intorno al 1960 in località Bollo, alla confluenza dello Zero con il Dese, area in antico attraversata dal rettilineo della via Annia e occupata dalla necropoli sud-occidentale³⁸. La stele, in calcare di Aurisina, del tipo ad edicola con architrave³⁹, presenta, separate da un'alta fascia leggermente aggettante, due nicchie sovrapposte al cui interno sono raffigurati sei personaggi. I montanti del timpano, di cui è andata perduta la metà destra, e l'architrave sono solcati da una fascia di modanature; sulla sommità del timpano resta la traccia del piano di imposta dell'acroterio centrale, mentre degli acroteri laterali a palmetta si conserva unicamente quello sinistro. Le due ante laterali con base modanata e capitello a foglie poggiano su di un basso zoccolo; i lati, sui quali prosegue la decorazione architettonica, conservano alla base gli incavi delle grappe per l'ancoraggio all'originaria urna a cassetta sottostante; il lato posteriore è sbizzato.

Dal fondo delle nicchie emergono i busti di sei personaggi, una coppia di coniugi e i loro quattro figli, tutti invariabilmente ritratti, secondo uno schema iconografico predefinito, nell'atto convenzionale di trattenere con la destra le pieghe del manto. Nella nicchia superiore trovano posto i due coniugi, rispettivamente a sinistra e al centro, ed un figlio, presumibilmente il primogenito, sulla destra, il cui sesso è difficilmente percepibile, stante la forte corrosione che compromette questo settore del monumento. Dalla nicchia infe-

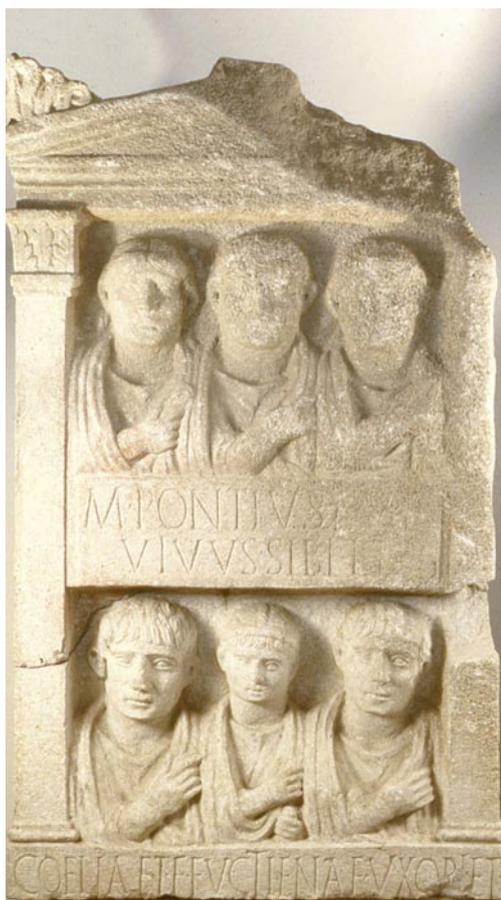


Fig. 7. Museo Archeologico Nazionale di Altino. Stele di *Marcus Pontius*.

riore si affacciano i tre figli giovinetti, di cui il minore al centro. La stele, databile tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., presenta nello spazio interstiziale tra le nicchie e sullo zoccolo di base la seguente iscrizione: *M(arcus) Pontius M(a)n(i) f(ilius) / vivus sibi et / Coeliae T(iti) f(iliae) Fuctiennae uxori et / - - - - -*⁴⁰.

Il testo informa come *Marcus Pontius*, figlio di *Manius*, da vivo provvede alla sepoltura per sé e per la moglie *Coelia Fuctiena*, figlia di *Titus*, e per quattro figli, riprodotti in effigie, i cui nomi erano certamente menzionati sulla faccia anteriore dell'urna che è andata dispersa e di cui la stele fungeva da coperchio.

³⁶ EDR099251 (CALVELLI).

³⁷ Museo Archeologico Nazionale di Altino, AL. 21. SCARFÌ 1969-1970, n. 50, pp. 257-258; SCARFÌ 1985, p. 147, figg. 138-139; PFLUG 1989, n. 148, pp. 214-215; COMPOSTELLA 1995, p. 192, fig. 58; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2012, pp. 140-141.

³⁸ Nella medesima località, allora proprietà de Reali, erano state rin-

venute in anni precedenti altre due stele ed una statuetta di sfigge acroteriale, in seguito assegnate al Museo di Torcello, dove tuttora sono ospitate (TIRELLI 2014, p. 90, note 46-48).

³⁹ PFLUG 1989, tipo Id, Ädikulastele mit Architrav.

⁴⁰ EDR078319 (GANZAROLI).

3. MICROSTORIE DI CONTATTO

Gli antroponimi che costituiscono indizio di appartenenza al contesto epicorico si riferiscono in qualche caso ai titolari della sepoltura, in altri ai loro ascendenti (in alcune occasioni addirittura ai nonni) e, poiché tutti i monumenti funerari che li menzionano si datano al periodo augusteo o proto-tiberiano, la loro esistenza e soprattutto la scelta appellativa che li riguarda deve ascrivere a differenti segmenti cronologici del I secolo a.C.

Rimandano allo stock onomastico venetico gli antroponimi *Ostus*, *Fuctiena*, *Enoclia*, *Aponus*.

La forma *Ostus*, riconducibile alla base *Osti-* è ampiamente attestata nell'epigrafia venetica e risulta fra i nomi più popolari soprattutto nell'epoca dell'ingresso della *Venetia* nella romanità, forse in virtù dell'assonanza con basi antroponimiche latine quali *Hostilius*⁴¹. L'antroponimo *Fuctiena* ricorre, in forme analoghe, graffito su olle cinerarie di tradizione locale: così in funzione di gamonimico nella sequenza onomastica *Sequna T(iti) f(ilia) Futiaci* a Covolo di Pederobba presso Asolo⁴², così nella formula onomastica *Fuctiana Cusonia* e in quella *Fucetis Fuctia[na? - -]* nella tomba 304 di Posmon di Montebelluna⁴³. *Enoclia* costituisce un *unicum* per l'epigrafia latina e rimanda al mondo venetico; il nome è stato infatti connesso al composto *Enokleves* documentato in un'iscrizione incisa su un ciottolone rinvenuto nel territorio patavino⁴⁴. La forma *Aponus* è il nome della divinità venetica protettrice delle sorgenti termali dell'attuale Abano, passata poi alla funzione di toponimo e probabilmente con tale accezione transitata in forma di gentilizio nell'onomastica del soggetto altinate⁴⁵.

A un orizzonte appellativo celtico sembra invece riferirsi l'antroponimo *Glandro*, che costituisce un *hapax* e si presta a un confronto con il nome *Daglandruna* che ricorre nel Norico a

*Noreia*⁴⁶. La presenza nei sepolcreti altinati di I secolo a.C. di soggetti indigeni i cui nomi sono vergati sui cinerari in alfabeto venetico e recano nomi di origine celtica rende lecito rimandare il soggetto all'ambito locale⁴⁷.

In altri casi l'ascendenza indigena del nome (e di conseguenza con qualche probabilità del soggetto che ne è il portatore) si registra a un livello più maturo di omologazione alla romanità: così sembra potersi ipotizzare per i gentilizi *Ostilius/a*, *Cannius/a*, *Cusonius/a*. La prima forma, priva di aspirazione, sembra configurarsi come 'tappa intermedia' di un iter di avvicinamento tanto fonetico quanto grafico ad antroponimi latini avvertiti come assonanti che approda alla completa mimetizzazione nel gentilizio latino *Hostilius*, di cui è forse prova l'iscrizione di *Hostilia T. f(ilia)*⁴⁸. Il gentilizio *Cannius*, assai raro, ricorre nella forma *Canus* in un'iscrizione di area trevigiana in alfabeto latino ma con basi onomastiche tipicamente venetiche e, in alternanza con la grafia *Kanius*, è presente in numerose occorrenze aquileiesi⁴⁹; si assisterebbe nel caso altinate a un processo di normalizzazione che, attraverso la geminazione della nasale, intende mimetizzare l'origine epicorica, romanizzando l'onomastica del soggetto.

Anche per il gentilizio *Cusonius*, il cui areale di occorrenza risulta concentrato prevalentemente in area veneta⁵⁰, si è recentemente ipotizzato una derivazione da tradizioni onomastiche epicoriche quali, ad esempio, il nome *Knusso-*, documentato a Montebelluna, transitato alla forma «*Cusonio-*, affine foneticamente o assonante al primo ma con una configurazione strutturalmente più accettabile per il latino»; il nome *Cusonius* corrisponderebbe, dunque, ad una «neoformazione elaborata in quest'area, probabilmente a partire da un nome locale, per dotare di nome familiare chi apparteneva come origine ad una cultura ove l'uso del gentilizio era estraneo»⁵¹.

⁴¹ Si vedano UNTERMANN 1961, pp. 117-135; PELLEGRINI, PROSDOCIMI, 1967, II, pp. 144-150 s.v. *osti-*; MARINETTI 1999b, p. 86.

⁴² EDR097554 (LUCIANI).

⁴³ Le olle, rinvenute nel 2002 durante la campagna di scavi a Montebelluna, località Posmon, lotto 9 (Tomba 304), sono oggi conservate nel Museo di Storia Naturale e Archeologia di Montebelluna (IG 346142 e IG 346178); inedite.

⁴⁴ Così PROSDOCIMI, MANCINI 1975; PROSDOCIMI 1978, pp. 365-372; PROSDOCIMI 1988, pp. 289-290; cfr. anche MARINETTI 2003, p. 151 e, con una interpretazione non condivisibile, KRAHE 1936.

⁴⁵ PROSDOCIMI 1988, pp. 390-391 e, ora, MARINETTI 2019, p. 106.

⁴⁶ AE1999,1200; DELAMARRE 2007, p. 107 s.v. *Glandrunus/a*.

⁴⁷ Si vedano, a titolo esemplificativo i nomi *Vopa* e *Kopa* della tomba

Fornasotti 1 (MARINETTI 1999b, pp. 86-87). Si è escluso dai casi di studio in esame l'iscrizione sepolcrale (EDR078331 GANZAROLI) menzionante *Vettia P(ubli) l(iberta) Bucca* nonostante il *cognomen* di derivazione celtica, perché il suo originario statuto schiavile indizia una assai probabile origine esogena.

⁴⁸ EDR143438 (stage di Altino); sul tema CRESCI MARRONE 1999, p. 130.

⁴⁹ MANESSI, MARINETTI 2002, p. 200 n. 30: *C(aius) Canius Voltio*. Per la distribuzione delle occorrenze cfr. TIRELLI, CRESCI MARRONE, PROSDOCIMI 2008, p. 266.

⁵⁰ Si vedano le attestazioni censite in CALVELLI 2014, pp. 95-96.

⁵¹ Così CRESCI MARRONE, MARINETTI c.s., ove nuove attestazioni della *gens Cusonia*.

A tal proposito indizio di appartenenza al sostrato indigeno si ricava anche dall'articolazione della formula onomastica. Il ricorso al nome unico espresso per esteso nell'indicazione del patronimico, in luogo del prenome latino abbreviato, fa emergere l'impaccio ad adeguarsi alla prassi romana dei *tria nomina* per chi provenisse da tradizioni appellative binomie rappresentate da nome individuale e appositivo. È questo il caso della madre del decurione *L. Acilius* che esibisce il solo nome individuale, *Sextilia*, e individua il padre attraverso la formula *Saeni f(ilia)*⁵²; è il caso del nonno materno di *Cusonia Posilla* che è indicato nell'onomastica della figlia *Passiena Enoclia* attraverso la formula *Osti f(ilia)*.

Se l'esame onomastico fin qui condotto risulta corretto, si prospettano alcune vicende relazionali di contatto: nella genealogia del decurione *Lucius Acilius* ad un ramo paterno dal nome latino si affianca il ramo materno di origine epicorica e un analogo scenario si prospetta per la famiglia di *Marcus Pontius* sposato all'indigena *Coelia Fuctiena*, mentre l'ascendenza di *Cusonia Posilla* sembra vantare un'origine locale sia per il ramo paterno da cui ha attinto il nome familiare che per quello materno il cui attaccamento alle tradizioni appellative locali rimonta a due generazioni precedenti.

Per gli altri soggetti vengono fotografati gli estremi di un percorso di adeguamento omologativo (da *Ostia* ad *Ostilia* da *Knusso* a *Cusonius*, da *Kanio* a *Cannius*) su cui incisero le nuove prassi censitarie romane.

Resta da capire se alle tradizioni onomastiche di cui sono portatori i singoli soggetti corrisponda o meno una omologazione alle modalità figurative ed auto-rappresentative romane.

4. IL CONTESTO DELLE ULTIME SOPRAVVIVENZE

I sette esemplari di monumenti presi in esame, tutti in calcare di Aurisina ad eccezione della stele di *Aponus*, riflettono di per sé, per il loro aspetto intrinseco, le principali classi tipologiche documentate nella produzione funeraria altinate e indirettamente rinviano, alla luce di quanto esplicitato dal testo delle relative iscrizioni, alla struttura

monumentale di appartenenza. Così la lastra di *Marcus Glandro* è ipotizzabile fosse ospitata nel dado di base di un mausoleo, in analogia alla ricostruzione del noto monumento del decurione⁵³, così pure i due altari ottagonali di *Lucius Acilius* e di *Lucius Cannius*, l'urna di *Ostilia Secunda* ed il *terminus* di *Publius Aponus*, risultano riferibili tutti a recinti funerari. Solo della stele policonica di *Marcus Pontius* e dell'urna con relativo coperchio di *Cusonia Posilla* non risulta possibile ricostruire il contesto originario, riconducibile genericamente all'ambito della vastissima necropoli del municipio altinate. E all'interno di quest'ultima una localizzazione più puntuale è accertata solo per la stele di *Marcus Pontius*, nel sepolcreto sud-occidentale della via Annia, e per il *terminus* di *Publius Aponus*, in quello nord-orientale.

La lastra di *Marcus Glandro* è il documento più antico della serie, riferibile ad un orizzonte largamente tardorepubblicano, forse coincidente con gli anni della municipalizzazione di Altino, quando, sulla scorta di modelli di matrice egeo-orientale, fecero la loro comparsa nella necropoli i primi mausolei. È in questo ambito cronologico, infatti, che la classe dirigente del nascente municipio andava chiaramente manifestando la volontà di allinearsi al modello urbano, anche a seguito del clima culturale prodotto dalla permanenza in loco di una personalità del rilievo di Asinio Pollione⁵⁴.

Risulta indubbiamente molto più difficile puntualizzare nel dettaglio la cronologia degli altri monumenti, inquadrabili tutti genericamente all'interno dell'età augustea, o al massimo nei decenni immediatamente seguenti, come proposto per il monumento di *Lucius Cannius*.

È quindi in un orizzonte cronologico ormai profondamente romanizzato, quando il municipio lagunare risulta a pieno titolo inserito nel circuito imperiale altoadriatico, che si consumano le ultime occorrenze onomastiche venetiche, anche in chiave bilingue, e che si consolidano le latinizzazioni dei nomi. È quindi nell'ambito di questa temperie culturale che si inquadra, con la sua straordinaria potenza economica, la figura di *Lucius Acilius*, uno dei primi decurioni del municipio, verosimilmente discendente da quel *Manius Acilius*, immigrato latino giunto ad Altino quasi un secolo prima,

⁵² Per il nome *Saenius* cfr. SCHULZE 1966², p. 96 e p. 186.

⁵³ CRESCI MARRONE, TIRELLI 2012, p. 133, in particolare nota 30.

⁵⁴ Per un quadro complessivo del municipio in quest'ambito crono-

logico: TIRELLI 2011; per la figura di Asinio Pollione e il suo rapporto con Altino: CRESCI MARRONE 2012b.

il cui monumento funerario è identificabile in un modesto cippetto in arenaria molassa⁵⁵. Nel suo monumentale sepolcro gentilizio che, se paragonato al cippetto di *Manius*, documenta in maniera stupefacente l'ascesa sociale della *gens* nell'arco di poche generazioni, il decurione volle orgogliosamente certificare la propria appartenenza alla tribù altinate e l'ingresso nel senato locale, ponendo contestualmente in risalto, nella citazione della genealogia materna, la presenza di un nonno indigeno, *Saenius*, che possiamo ipotizzare fosse vissuto anch'esso nei decenni a cavallo del I secolo a.C.

La stele che immortala l'intera famiglia di *Marcus Pontius* e della moglie *Coelia Fuctiena* documenta invece in modo inequivocabile la persistenza ancora in età augustea dell'onomastica venetica che in questo caso designa la donna, evidenziando, conseguentemente, la convivenza di un duplice linguaggio che attraverso il testo epigrafico esplicita un *cognomen* di origine indigena mentre attraverso l'apparato iconografico restituisce l'immagine di una matrona perfettamente allineata al modello romano, tanto nell'abito quanto nell'acconciatura e inoltre orgogliosa di ostentare il *ius trium liberorum* che, assecondando la politica demografica di Augusto, concedeva la tutela sui propri beni alle donne libere che avessero partorito almeno tre figli⁵⁶.

5. TERMINI DEL FENOMENO

Il quadro restituito dalle occorrenze onomastiche conservative e dal contesto monumentale in cui

esse risultano inserite consente alcune riflessioni conclusive.

In primo luogo, è significativo rilevare l'esiguità del numero dei soggetti portatori di nomi di origine epicorica a fronte di un "popolo dei morti" assai numeroso; tale dato quantitativamente modesto autorizza a ritenere che entro l'età tiberiana si fosse ormai completamente consumato in Altino il percorso di omologazione agli usi appellativi romani tanto che i Veneti romanizzati non si distinguevano più dai soggetti latini immigrati.

In secondo luogo risulta utile sottolineare come il fenomeno conservativo, pur così episodico, si dipana nell'arco di diverse generazioni e coinvolge tanto uomini quanto donne, tanto membri del ceto dirigente che soggetti appartenenti a gradi intermedi della gerarchia sociale; coniugandosi poi all'adozione di scelte monumentali pienamente romane, tale conservatorismo sembra potersi ascrivere o ad un attaccamento affettivo alle tradizioni o, soprattutto per i nonni dei titolari delle sepolture, all'ancora acerbo processo di transizione alla romanità; sembra di poter escludere una volontà contrastiva rispetto allo "stile di vita" romano, vista la recezione di forme monumentali pienamente coerenti con il paesaggio visuale e i messaggi ideologici imperiali.

Infine, le genealogie familiari di cui è stato possibile tratteggiare i contorni confermano come le unioni matrimoniali "miste" si qualificano tra gli strumenti più attivamente operanti all'interno dei processi di acculturazione.

⁵⁵ CRESCI MARRONE 1999, p. 126, fig. 18 (EDR140112 stage di Altino). Il cippetto reca rozzamente graffito il nome del titolare, *M(a)n(ius) Acilius*, senza indicazione di pedatura.

⁵⁶ Sul tema dell'ostentazione dei figli nelle stele iconiche e le politiche demografiche di Augusto cfr. CENERINI 2008, pp. 141-145.

BIBLIOGRAFIA

- G. BANDELLI 2009, *Note sulla categoria di romanizzazione con riferimento alla Venetia e all'Histria*, *Antichità Altoadriatiche* 68, Trieste, pp. 29-69.
- G. BRUSIN 1946-1947, *Il problema archeologico di Altino*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 105, pp. 93-105.
- L. CALVELLI 2005, *Spolia di età romana a Murano alcune ipotesi ricostruttive*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (edd.), "Terminavit sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia, 2003), Roma, pp. 349-356.
- L. CALVELLI 2008, *Sull'iscrizione CIL, V, 4070. Vicende collezionistiche di alcuni reperti della raccolta archeologica del Palazzo Ducale di Mantova*, in P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI (edd.), *Est enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 2006), Verona, pp. 548-558.
- L. CALVELLI 2014, *Monumenti altinati da Torcello. I. L'urna cineraria di Cusonia Posilla*, "Rivista di Archeologia", 38, pp. 93-106.
- G.A. CECCONI 2006, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, "Mélanges de l'École française de Rome", 118, pp. 81-94.
- F. CENERINI 2008, *Donne e società nei municipi della Cisalpina romana: qualche spunto di riflessione su Bononia*, in P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI (edd.), *Est enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 2006), Verona, pp. 141-145.
- C. COMPOSTELLA 1996, *Ornata Sepulcra. Le borghesie municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze.
- G. CRESCI MARRONE 1999, *Presenze romane in Altino repubblicana: spunti per una prosopografia dell'integrazione*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (edd.), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 1997), Roma, pp. 121-139.
- G. CRESCI MARRONE 2005, *Casi di emarginazione nella Transpadana romana: cittadini, stranieri o barbari?*, in *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*, Atti del Convegno (Genova, 2003), Roma, pp. 245-256.
- G. CRESCI MARRONE 2012a, *Novità epigrafiche da Altinum*, in S. DEMOUGIN, J. SCHEID (edd.), *Colons et colonies dans le monde romain*, Roma, pp. 395-407.
- G. CRESCI MARRONE 2012b, *Magnis speciosisque rebus. Il contesto storico: quando e perché*, in S. BORTOLAMI, C. MENGOTTI (edd.), *L'agro centuriato a nord-est di Padova. Duemila anni di storia di un manufatto di lungo periodo*, Verona, pp. 80-91.
- G. CRESCI MARRONE 2019, *Un surplus auto-rappresentativo. La stele funeraria del liberto Lucius Ancharius Crescens ad Altino*, in G. CRESCI MARRONE, G. GAMBACURTA, A. MARINETTI (edd.), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, Venezia, pp. 171-186.
- G. CRESCI MARRONE, A. MARINETTI 2012, *Il messaggio iscritto nel sepolcro di Posmon a Montebelluna*, in *Carta geomorfologica e archeologica del Comune di Montebelluna. Il Progetto ArcheoGeo, Museo di storia naturale e archeologia di Montebelluna*, Montebelluna (TV), pp. 225-232.
- G. CRESCI MARRONE, A. MARINETTI 2014, *Messaggio iscritto e modelli di romanizzazione: il caso di Montebelluna*, in M. CHIABA (ed.), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste, pp. 115-137.
- G. CRESCI MARRONE, A. MARINETTI c.s., *Forme della transizione delle comunità indigene transpadane verso la romanità tra istituzioni pubbliche e aspetti privati*, in D. DOPICO (ed.), *Aut oppressi serviunt aut recepti beneficio se obligatos putant: la intervention de Roma en las comunidades indigenas (s. II AC-s. I DC.)*, Atti colloquio international (Lugo, 2020).
- G. CRESCI MARRONE, P. SOLINAS 2011, *Il messaggio epigrafico: riconoscimento del sepolcro e strategia della memoria*, in L. BRECCIAROLI TABORELLI (ed.), *Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità 'inter Vercellas et Eporediam'*, Roma, pp. 89-106.

- G. CRESCI MARRONE, (P. SOLINAS) 2013, *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia.
- G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI 2012, *Gli Altinati e la memoria di sé: scripta e imagines*, "Ostraka", 19, pp. 127-146.
- G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI 2016, *La donna-antenato nella stele Bacchini da Altino*, in *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, Roma, pp. 135-144.
- G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI 2017, *Il recinto dei Lanarii da Altino*, in *Da Monte Sannace al Leone di San Marco. Studi di Archeologia in ricordo di Bianca Maria Scarfì*, "Archeologia Veneta", 40, pp. 222-241.
- X. DELAMARRE 2007, *Noms des personnes celtique dans l'épigraphie classique*, Paris.
- H. GABELMANN 1967, *Achteckige Grabaltäre in Oberitalien*, "Aquilcia Nostra", 27, cc. 17-58.
- H. GALSTERER 1994, *Il pagus Arusnatum e i suoi culti*, in A. MASTROCINQUE (ed.), *Culti pagani dell'Italia settentrionale*, Trento, pp. 53-62.
- M.G. GRANINO CECERE 2014, *Il flaminato femminile imperiale nell'Italia romana*, Roma.
- H. KRAHE 1936, *Lat. Enocilis – PN. Enoclia*, "Indogermanische Forschungen", 54, pp. 117-119.
- M. LEJEUNE 1978, *Ateste à l'heure de la romanisation. Étude anthroponimique*, Firenze.
- M. LENTANO 2018, *Nomen. Il nome proprio nella cultura romana*, Bologna.
- P. LE ROUX 2004, *La romanisation en question*, "Annales. Histories, Sciences Sociales", 59, pp. 287-311.
- F. MAINARDIS 2000, *L'onomastica idonimica nella Transpadana tra resistenza e integrazione*, "Scienze dell'Antichità", 10, pp. 531-574.
- F. MAINARDIS 2002, *La componente autoctona nei ceti medi transpadani*, in A. SARTORI, A. VALVO (edd.), *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del colloquio internazionale (Milano, 2000), Milano, pp. 153-166.
- F. MAINARDIS 2009, *Forme e modalità dell'acculturazione epigrafica tra diglossia e digrafia*, "Antichità Altoadriatiche", 68, pp. 331-353.
- P. MANESSI, A. MARINETTI 2000, *Olla*, in *AKEO. I tempi della scrittura*, Cornuda (TV), p. 200.
- A. MARINETTI 1999a, *Iscrizioni venetiche. Aggiornamento 1988-1998*, <<REI>>, XXIII, "Studi Etruschi", 63, pp. 461-476.
- A. MARINETTI 1999b, *Gli apporti epigrafici e linguistici di Altino preromana*, in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (edd.), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno (Venezia, 1997), Roma, pp. 75-95.
- A. MARINETTI 2003, *Il 'signore del cavallo' e i riflessi istituzionali dei dati di lingua. Venetico ekupetaris*, in G. CRESCI MARRONE, A. MARINETTI (edd.), *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*, Atti del convegno (Venezia, 2001), Roma, pp. 143-160.
- A. MARINETTI 2004, *Venetico. Rassegna di nuove iscrizioni (Este, Altino, Auronzo, S. Vito, Asolo)*, <<REI>>, XXX, "Studi Etruschi", 70, pp. 389-408.
- A. MARINETTI 2013, *Il venetico: la lingua, le iscrizioni, i contenuti*, in M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, V. TINÉ, F. VERONESE (edd.), *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*, Catalogo della Mostra, Venezia, pp. 79-91.
- A. MARINETTI 2017, *Annotazioni sull'onomastica femminile nel Veneto antico*, in A. DE MEIO et al. (edd.), *Al femminile. Scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*, Firenze, pp. 367-381.
- A. MARINETTI 2019, *Nomi di luoghi e nomi di fiumi in area altinate: tra lingua e cultura*, in G. CRESCI MARRONE, G. GAMBACURTA, A. MARINETTI (edd.), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*, Venezia, pp. 103-122.
- A. MARINETTI, A.L. PROSDOCIMI 2005, *Lingua e scrittura*, in M. DE MIN, M. GAMBA, G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI (edd.), *La città invisibile. Padova preromana. Trent'anni di scavi e ricerche*, Bologna, pp. 33-47.
- A. MARINETTI, A.L. PROSDOCIMI 2011, *Varietà alfabetiche e scuole scrittorie nel Veneto Antico. Nuovi dati da Auronzo di Cadore, in Tra protostoria e storia. Studi in onore di Loredana Capuis*, Treviso, pp. 305-324.
- A. MAZZER 2005, *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*, Portogruaro.
- G. MENNELLA 2015, *CIL, V 7034 e l'affermazione civica dell'ambiente indigeno nella Transpadana occidentale*, in G. CRESCI MARRONE (ed.), *Trans Padum... usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità*, Atti del Convegno (Venezia, 2014), Roma, pp. 245-259.
- G.B. PELLEGRINI, A.L. PROSDOCIMI 1967, *La lingua venetica*, I-II, Padova.
- H. PFLUG 1989, *Römische Porträtstelen in Oberitalien*, Mainz am Rhein.
- M.R. PICUTI 2008, *Il contributo dell'epigrafia latina allo scavo delle necropoli antiche*, in J. SCHEID (éd.), *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire*, Rome, pp. 43-58.
- A.L. PROSDOCIMI 1978, *Il venetico*, in A.L. PROSDOCIMI (ed.), *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, *Lingue e dialetti*, Roma, pp. 257-380.

- A.L. PROSDOCIMI 1988, *La lingua*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI (edd.), *I Veneti antichi*, Padova, pp. 221-420.
- A.L. PROSDOCIMI, A. MANCINI 1975, *Venetico VII-VIII*, "Archivio Veneto", 105, pp. 5-68.
- B.M. SCARFÌ 1969-1970, *Altino. Le iscrizioni funerarie romane provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti", 128, pp. 207-289.
- B.M. SCARFÌ 1985, *Altino romana. La necropoli*, in B.M. SCARFÌ, M. TOMBOLANI, *Altino preromana e romana*, Musile di Piave (VE), pp. 101-158.
- W. SCHULZE 1966², *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin-Zürich-Dublin.
- M. TIRELLI 1998, *La ritrattistica altinate tra l'età tardorepubblicana e il principato flavio*, "Rivista di Archeologia", 22, pp. 46-59.
- M. TIRELLI 2006, *Altare funerario ottagonale*, in *Restituzioni 2006. Tesori d'arte restaurati*, Cornuda, pp. 61-64.
- M. TIRELLI 2008, *La decorazione scultorea dei recinti funerari altinati: studi di ricontestualizzazione*, in F. SLAVAZZI, S. MAGGI (edd.), *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, Atti del convegno (Pavia, 2005), Firenze, pp. 41-71.
- M. TIRELLI 2011, *Dal secondo triunvirato all'età augustea (43 a.C.-14 d.C.)*, in M. TIRELLI (ed.), *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia, pp. 114-121.
- M. TIRELLI 2014, *Monumenti altinati da Torcello: la documentazione archeologica*, "Rivista di Archeologia", 38, pp. 87-92.
- M. TIRELLI, G. CRESCI MARRONE, A.L. PROSDOCIMI 2008, *Sull'iscrizione CIL, V, 4070: il monumento sepolcrale di una katrix/kalatrix altinate alla corte dei Gonzaga*, in P. BASSO, A. BUONOPANE, A. CAVARZERE, S. PESAVENTO MATTIOLI (edd.), *Est enim flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona, 2006), Verona, pp. 261-277.
- G. TRAINA 1979, *Ipilastri romani di S. Donato a Murano*, "Aquila Nostra", 50, cc. 293-312.
- G. TRAINA 2006, *Romanizzazione, «métissages», ibridità: alcune riflessioni*, "Mélanges de l'École française de Rome", 118, pp. 151-158.
- G. TROMBIN 2007, *Le urne quadrangolari a cassetta di Altino: proposte di analisi*, in G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO (edd.), *Studi in ricordo di Fulvio Mario Broilo*, Padova, pp. 569-577.
- J. UNTERMANN 1961, *Die venetischen Personennamen*, Wiesbaden.
- M.J. VERSLUYS 2014, *Understanding objects in motion. An archaeological Dialogue on Romanization*, "Archaeological Dialogues", 21, pp. 1-20.
- F. VITTINGHOFF 1970-1971, *Intervento*, in G.A. MANSUELLI (ed.), *La romanizzazione dell'Italia settentrionale*, "Centro di Studi e documentazione sull'Italia romana", 3, p. 33.
- WOOLF 2014, *Romanization 2.0 and its alternatives*, "Archaeological Dialogues", 21, pp. 45-50.